

L'Europa procede per integrazione

di ELISABETTA COSTA

E' curioso come l'antica questione del pangermanesimo sia ancora attualissima e che costituisca il freno principale alla modernità dell'Europa.

L'istanza di dominio della Germania (quantomeno) sull'Europa ha radici antichissime, di circa 600 anni fa. Incomincia con Martin Lutero e la sua dottrina che pretende di cancellare il merito delle opere con la teoria che sia sufficiente, per la salvezza, la fede. La predestinazione è soltanto la conseguenza della teoria della salvezza per sola fede. Il movente, come sappiamo, è la vendita delle indulgenze da parte di papa Leone X che suscitò l'invidia e l'emulazione dei principi tedeschi.

Nel XIX secolo, poi, abbiamo la Prussia con Otto von Bismarck che non era certo un diplomatico in fatto di conquiste. E non dimentichiamo che Karl Marx era tedesco e il nazismo di Hitler non fu che una versione del marxismo, quella che prese piede al di qua degli Urali, mentre la più diffusa, come sappiamo, è la versione che si divulgò al di là degli Urali, sotto il nome di comunismo.

I tedeschi sono tenaci, lo sappiamo, e hanno un impianto filosofico rotondo, mutuato dai Greci (ironia della storia che oggi la Germania abbia in pancia i titoli greci e che questo sia la salvezza della Grecia), soprattutto da Platone e da Aristotele, poco inclini alla tolleranza e all'indulgenza. Per loro, infatti, il politico era il filosofo e il resto dell'umanità non valeva nulla, compresi i poeti e gli artisti che Platone considerava degli indemoniati.

Sarà per questo che la Germania non brilla di poeti e di artisti, benché Berlino oggi sia una città molto aperta e attenta a ciò che di nuovo emerge nel settore dell'arte.

In un gruppo c'è sempre chi aspira alla leadership, gli adolescenti conoscono bene la realtà del branco. Peccato che poi questa modalità si trasferisca nelle aziende, negli stati e, ora, nell'Unione Europea. Gli stati federali e le confederazioni hanno affrontato prima di noi sicuramente questo nodo. L'Europa non l'ha ancora affrontato perché alla conclusione della seconda guerra mondiale si è trattato ancora una volta di vincitori e vinti, con l'instaurazione, quindi, ancora una volta, della leadership di alcuni sugli altri, nel balletto macabro del ricatto e del riscatto, all'insegna della vendetta che non ha tempo di badare alle necessità dei cittadini, perché ha da badare al sodo: al proprio potere.

Questa idea di padronanza, di egemonia, della Germania sull'Europa naturalmente non riesce, non è mai riuscita. E ancora oggi la Germania che dice no agli eurobond poi deve ammettere di farsi garante in ultima istanza dei tito-

li di stato dei vari stati europei acquistati dalla BCE. Non se ne esce. Ciò che fa felice l'Unione Europea è drammaticamente impopolare all'interno di ciascun paese dell'Unione stessa. Solo che Angela Merkel, a differenza di quanto va asserendo Mario Monti, punta a presentarsi alle prossime elezioni. L'Europa sta diventando una federazione e questo avrà implicazioni che nessuno può prevedere. Già che le prime opposizioni serie al regime russo intervengano in questo momento e non siano intervenute prima è il segnale di un "pensiero europeo", diciamo così, che fino a sei mesi fa non c'era.

Oggi è impensabile per un cittadino italiano rimanere indifferente davanti a un problema di uno stato dell'Unione Europea. Nessuno può dire, né pensare, "ma a me che m'importa se in Grecia stanno male o in Spagna", oppure "che m'importa di quello che decide la Francia o la Germania". Ciò che fino a pochi mesi fa veniva considerato individualismo, oggi pare antistorico, antiquato, reazionario.

Tutto ciò va benissimo, evidentemente, resta la questione di quale sia la via per l'integrazione. Il cattolicesimo, anziché venire relegato a una religione, è un vero e proprio dispositivo politico che fa da garante delle differenze e delle varietà che contraddistinguono la civiltà europea. Il pericolo è che Platone e Aristotele tornino a impazzire nelle piazze europee e che i paesi economicamente meno attrezzati si consegnino al despota o al tiranno di turno, che oggi magari si chiamerebbe "il tecnico".

Fuorviante, ogni volta, resta l'idea di salvezza, madre di tutti i furbi del pianeta. Non si tratta qui di salvare nessuno, tantomeno l'Italia che non ha da essere salvata. Si tratta di instaurare nelle trattative, negli affari, nella politica la lealtà, l'onestà intellettuale, la lucidità, ciò che da troppo tempo è mancato al di qua e al di là dell'Atlantico. Ci arriveremo? Molte cose sono cambiate dal 9 novembre 1989 e non credo che oggi un Martin Lutero troverebbe molti d'accordo sull'idea che basti la sola fede per la salvezza e che le opere non contano nulla. Così come penso che nessuno oggi possa credere che i proprietari dei mezzi di produzione non lavorino, come proclamavano coloro che non avevano letto Il Capitale. L'integrazione sta proprio qui: tra la teoria e l'esperienza. Non si può applicare la teoria - nella teoria metto anche le leggi, non solo le norme giuridiche ma anche le leggi economiche e scientifiche - senza aberrazioni. Occorre l'esperienza, che ha constatato come le cose sono andate e che ne fa un racconto alla luce dell'attuale, per affinare ciò che la teoria ha elaborato nell'astrazione.

elisabetta@avvocatocosta.it

L'OPINIONE IN

PRIMO PIANO

PREALPINA VENERDÌ 16 DICEMBRE 2011

51